



ATTIVO NAZIONALE DELEGATI GIUSTIZIA – 7.03.2014 – Roma

INTERVENTO DI AMINA D'ORAZIO

Compagne e compagni, colleghe e colleghi,
come sappiamo l'Italia è ormai da anni in crisi economica e finanziaria e il cattivo funzionamento del "sistema giustizia" non agevola la soluzione della (stessa) crisi. Le lungaggini insite nel funzionamento della giustizia ostacolano tanto l'opera di risanamento dei conti pubblici quanto l'attività di libera impresa, allontanando gli investimenti esteri dal nostro paese.

Oltre alla crisi economica e finanziaria si registra anche una diffusa "crisi di fiducia" del cittadino verso il "sistema giustizia", causata da inadeguatezze normative e strutturali sulle quali tardano ad arrivare serie proposte di riforme da parte di Governi che si sono ultimamente succeduti.

E' preoccupante "la fotografia" della giustizia italiana che emerge dai dati della Commissione Europea. I giudizi civili in Italia durano più a lungo che in ogni altro paese europeo con le sole eccezioni di Cipro e Malta. Oltre 500 giorni solo per arrivare alla sentenza di primo grado. Abbiamo inoltre il primato assoluto in termini di giudizi pendenti in rapporto al numero di abitanti: 7 giudizi pendenti ogni 100 abitanti (in nessun altro paese europeo ce ne sono così tanti: sette volte in più della Germania e tre volte in più della Francia, solo per fare qualche riferimento).

IL d. Lvo n155/2012, che ha attuato la riforma della cosiddetta "geografia giudiziaria" riguardante sia i tribunali ordinari che le relative sezioni distaccate, ha creato e continua a creare numerosi disagi sia per i lavoratori che per l'utenza. Numerosi problemi sorgono ogni giorno per stabilire competenze, in conseguenza ad un accorpamento che va a cozzare con disposizioni legislative non modificate.

Questa riforma è stata fortemente criticata dalla nostra Organizzazione perché rappresenta un arretramento dello Stato dal territorio, perché non ha riqualificato, non ha modernizzato, non ha riorganizzato la giustizia né ha comportato una riduzione dei tempi, cosa che è assolutamente necessaria per il nostro paese. Questa riforma non ha tenuto conto delle caratteristiche del territorio, dell'orografia del sistema della viabilità e della situazione del trasporto pubblico quindi delle infrastrutture.

E' solo grazie alla nostra mobilitazione e ai nostri interventi presso le Commissioni Parlamentari che, ad esempio qui nel Lazio, si sono potuti evitare alcuni scempi come la chiusura del Tribunale di Cassino, dove si registra una forte presenza di criminalità, e il Tribunale di Civitavecchia, per l'importante presenza del Porto. Ma gli effetti della riforma sono comunque molto negativi per questa Regione. Basti pensare alla chiusura delle sedi distaccate di Terracina e di Gaeta che coprivano in modo equilibrato una provincia che si estende in lunghezza per circa 130 km, costringendo i cittadini del circondario di Gaeta a percorrerne circa 80 per raggiungere Latina ed ottenere giustizia.

Vale la pena sottolineare che il tribunale di Terracina, dopo l'entrata in vigore della riforma, è stato lasciato aperto soltanto per due anni, per smaltire l'arretrato riguardante i vecchi processi che si stavano celebrando in quell'ufficio e in quello di Gaeta, quest'ultimo subito chiuso. Dunque oggi l'utenza è costretta ad osservare una strana prassi che prevede il deposito degli atti a Latina, e il loro successivo trasferimento a Terracina. Non sarebbe più semplice consegnarli direttamente a Terracina evitando così anche le spese di trasporto ma soprattutto i rischi che qualche documento possa andare perso? E' stato, infatti, richiesto dall'Ordine degli Avvocati di Latina un provvedimento d'urgenza al fine di evitare che tra un cavillo ed un altro i cittadini finiscano per passare un mare di guai soltanto perché non si sa dove lasciare un documento che li riguarda.

Conseguenze gravi, comunque, si sono avute nel resto di Italia: in Abruzzo, in seguito alla riforma, ci sono lavoratori costretti a percorrere oltre 160 km per raggiungere la sede accorpante percorrendo strade di montagna poste ad oltre mille metri di altitudine soggette a sfavorevoli condizioni meteorologiche con frequente presenza di neve e ghiaccio nel periodo invernale, e quindi costretti ad un oneroso quanto difficile pendolarismo quotidiano. Per non parlare dei disagi provocati dalla chiusura di Rossano, o di Tolmezzo e Orvieto, e molti altri...

La Giustizia Italiana ha bisogno di riforme, di riforme concrete ed urgenti, di riforme che riducano i tempi eccessivamente lunghi attualmente esistenti. Per fare ciò sono necessarie delle priorità di intervento tra le quali c'è sicuramente la digitalizzazione del processo laddove l'art.4 del D.L. 193/12 ha disposto che nel processo civile e penale tutte le comunicazioni e notificazioni, per via telematica, si effettuino mediante posta elettronica certificata. Per la prima volta, dunque, la disciplina del processo telematico è stata estesa anche al settore penale, seppure con enormi difficoltà attuative.

Adirittura in un Ufficio Nep del Lazio si è verificato che un dipendente per poter inviare telematicamente il Bollettino dei Protesti Cambiari usava sistematicamente il proprio computer portatile perché le dotazioni telematiche dell'ufficio stesso sono pressoché inesistenti. Ebbene, per attuare una concreta ed efficace riforma occorre:

- investire risorse economiche per dotare i dipendenti dei mezzi necessari;
- intervenire sul personale amministrativo che va valorizzato, riqualificato, incentivato ed incrementato nel numero;
- snellire la macchina organizzativa attraverso soluzioni che scaturiscano da confronti democratici, con l'obbligatoria partecipazione delle Organizzazioni Sindacali.

In sintesi è vero che è necessario affrontare il "problema giustizia" da un punto di vista normativo, ma ancora prima va affrontato dal punto di vista organizzativo e strutturale, e oggi mi sembra, dalla introduzione fatta, che ciò sia patrimonio di CGIL, CISL e UIL, con:

- attribuzioni paragiurisdizionali per il personale amministrativo (sul modello dei paesi europei), attribuzioni che oggi sono di competenza esclusiva del personale di Magistratura (ovviamente a tali attribuzioni deve corrispondere una rivisitazione dei profili professionali con adeguamento della retribuzione);
- Ampliamento e riordino delle attribuzioni del personale UNEP ;
- Formazione del personale in linea con le direttive europee;
- Assunzione di nuovo personale e sblocco del turn over

Le difficoltà che la giustizia affronta si riflettono nella nostra quotidianità di lavoratori: vorrei raccontarvi, in modo semplice, la mia esperienza "settimanale" come lavoratrice del Ministero della Giustizia e delegata sindacale nazionale.

Esperienza settimanale, così la definisco, perché tutti i giovedì assicuro la mia presenza al ministero nella stanza della CGIL adoperandomi a fornire, insieme ai miei colleghi, tutta l'assistenza possibile ai dipendenti di tutta Italia anche semplicemente alla ricerca di informazioni sul destino di una istanza da loro presentata. Avete sentito bene, i dipendenti del Ministero della Giustizia per conoscere che fine ha fatto la loro istanza, hanno bisogno di rivolgersi al proprio rappresentante sindacale!!!!

Mi spiego meglio. Quando il lavoratore presenta un'istanza per chiedere di poter usufruire di istituti come congedi retribuiti, distacchi, mobilità, ecc., attende normalmente una risposta dal proprio datore di lavoro. Ebbene tale risposta spesso non arriva mai, perché se il ministero ritiene di non dover concedere ciò che viene richiesto, archivia la pratica e non comunica al dipendente né l'archiviazione, né il motivo di tale diniego. Inevitabilmente i dipendenti, trascorso un certo lasso di tempo, non trovano altra alternativa che rivolgersi alla sala sindacale.

Questo comportamento è altamente lesivo per la mancata applicazione della L. 241/90 che come tutti sappiamo sancisce l'obbligo di risposta entro 30 giorni a tutte quelle istanze che potrebbero dar vita ad un procedimento amministrativo. Inoltre, non comunicando le motivazioni del diniego, viene negata la possibilità al lavoratore di un ricorso nel merito, strumento di democrazia sancito dall'ordinamento italiano.

Ciò testimonia il deteriorato stato delle relazioni sindacali e la gravissima incompetenza e indifferenza dei vertici dell'Amministrazione che hanno leso e continuano a ledere i diritti e spesso anche la dignità dei lavoratori. Dobbiamo combattere perché si torni a far valere questi diritti e con la piattaforma presentata oggi saremo certamente più forti e uniti.